

CINEMA ILLUSTRAZIONE

Rivista settimanale
Anno XIII - N. 30

Milano - 27 Luglio XVI

Spedizione in abbonamento postale

Centesimi 60



Una nuova coppia dello schermo italiano: Vittorio De Sica e Oretta Fiume, la vincitrice del concorso dell'Era Film, che conoscerete nel film più avventuroso, più ricco e più romantico della prossima stagione: "L'orologio a cucù", ultimato in questi giorni a Cinecittà, come leggerete a pag. 3, in una brillante corrispondenza.

ROBERT TAYLOR

per il quale Barbara Stanwyck ha dettato un interessante articolo: "Il mio amico Bob". Leggetelo nell'interno. (M. G. M.).



DITVELO A ME E DITEMI TUTTO

Garzoncello scherzoso. «Che cosa vuol dire svegliarsi una mattina e ricevere una lettera contenente soltanto una ciocca di capelli maschili?». L'episodio che ti è capitato denota un'enorme fortuna. Infatti una ciocca di capelli è mille volte meglio trovarla in una lettera che nel cassetto, data l'ora mattutina — nel cassetto.

Studente curiosissimo. «Se scrivo a Deanna Durbin di mandarmi una sua fotografia con autografo, credi che mi accenterà?». È probabile, e data la sua estrema giovinezza e ingenuità. Desideri che ti dica tutto ciò che sa di Dorothy Lamour? Bene, ecco qua. Primo: Dorothy Lamour è la meno vestita delle attrici americane. Secondo: non credo che un uomo possa saperne di più, sul conto di qualsiasi donna. Qual è l'attrice veramente più bella delle altre? Quella che le altre considerano come la più brutta. Soddisfatto? E non scrivermi più su carta del Tribunale: mi hai messo una paura...

Virginia P inafferrabile - Napoli. D'accordo su Bett Davis, ma non su George Brent, che a mio avviso è un attore mediocre e antipatico. La sua appartiene a quella categoria di teste che mi piacerebbe tanto poter ritoccare con un martello. Perché la forma di certe teste ci dà ai nervi? Io per esempio detesto quelle rotonde, e ho notato che tutti coloro i quali usufruiscono di teste rotonde non possono soffrire le persone dalla testa a pera, come la mia. Forse ci fu un tempo in cui teste rotonde e teste a pera appartenevano a razze diverse, che si combattevano con estrema ferocia; e ogni tanto i medici dell'ospedale, ai quali viene consegnata, per riparazioni, una testa rotonda o una testa a pera, non fanno in realtà che curare i tardi residui di quell'antica rivalità. Mi fanno ridere quei giornali che stampano: «Spacca la testa a un amico per questioni di donne»; io so invece che la gelosia non c'entra per niente, che soltanto la forma di quella testa dava fastidio allo spaccatore. Insomma perché furono inventati i cappelli? Per ridurre al minimo tali incidenti, è chiaro. Ma ora debbo proprio decidermi a leggere il resto della tua lettera; e ahimè, che ci trovo? Che ce l'hai a morte con Loretta Young e con Tyrone Power, mentre sostieni a spada tratta Marlene Dietrich. Non c'è più dubbio, allora: sei una testa rotonda che agita la sua zagaglia sulle teste lunghe, sei una mia nemica ereditaria che difficilmente uscirebbe illesa da un vicolo cieco nel quale per caso mi trovassi anch'io. Curiosa la tua difesa di Marlene: «È vero che gli stupidi re-

gisti le assegnano ruoli di donna fatale, ma poverina, ciò è contro la sua volontà, lei desidererebbe vivere in pace accanto alla sua adorata figliuola e a suo marito». Sul serio, e perché non lo fa? Restituirebbe la pace anche a me e a mia moglie, che l'abbiamo perduta fin dall'epoca dell'«Angelo azzurro», quando la Dietrich fu cinematografata mentre saliva una scaletta a chiocciolo. Erano i tempi in cui, arrivato davanti a una scaletta a chiocciolo, l'obiettivo cinematografico cedeva sempre il passo a una signora. Erano i tempi d'oro della cinematografia, in cui uno più rivedeva la scena della scaletta e più si rivedeva conto dei formidabili compiti della regia. Poi Marlene cominciò a girare film a un solo piano, e tutto decadde, noi squisiti intenditori ripieghammo tristemente su Eleanor Powell. Le nostre mogli non ebbero più bisogno, nelle buie sale, di stritolare lembi della nostra pelle fra le loro dita d'acciaio, e uscendo ora con esse dal cinematografo, litighiamo magari egualmente, ma su argomenti frivoli e banali, come i meriti artistici del film, la luminosità degli «esterni», la scelta dei caratteristi, ecc. Ah ah, che malinconia.

Ammiratore - Catania. È incredibile questa faccenda dei lettori che presumono di insegnare al direttore come deve essere fatto il giornale. Tu sei di quelli. E io ho giurato a me stesso di lasciare con gioia la carriera giornalistica appena avrò potuto strozzarne uno. Perciò se tu ti laggi che nel nostro periodico mancano tanti argomenti che ci vorresti trattati, che cosa dovrei dire io che nella tua lettera non ho trovato nome e indirizzo del mittente?

Nina R. R. - Anzitutto, in segno di amicizia, devi permettere che ti dia del tu. Ma volentieri, questo è niente, io dagli amici sono stato mandato anche all'ospedale. La mia età è quella che Dante chiama «Il mezzo del cammino di nostra vita»; insomma posso guardare con qualche alterigia i neonati e i sessantenni. Non sono magro come tu mi immagini, ma piuttosto massiccio; complessivamente suggerisco l'idea di un farmacateo. Non mi consigliare una cura dimagrante: se una cura simile esistesse, Buddha, che era Buddha, l'avrebbe tentata. Detti tutto quello che so di Tyrone Power? Che se non fosse un bravo attore, egli, al contrario di Buddha, potrebbe benissimo essere scambiato per il risultato di una cura dimagrante. Ecco il tipo che un giorno o l'altro i registi americani ci mostreranno occupato ad abbattere con un pugno omaccioni di novanta chili, il cui petto velluto sembra tagliato nella roccia e nel castoro. Ma

è appunto questo che ci fa amare il cinematografo: se volessimo vedere omaccioni che annientano con un buffetto (tipi snelli e rosei come Tyrone Power, non avremmo bisogno di pagare dieci lire per una poltrona. Ci basterebbe guardarci attorno mentre andiamo all'ufficio; qualche lite nei tram affollati capita sempre.

Voltaire ecc. «È la prima volta che scrivo a qualcuno che non conosco, e lo faccio per rivolgergli questa domanda: che scopo ha la nostra vita?». Accidenti, se tu tratti così la gente che non conosci, e che non ti ha fatto nulla di male, figuriamoci gli altri. Ma tu vuoi che io ti risponda seriamente, ed eccomi pronto a farlo; perché non dovrei essere serio, qualche volta? Lascia dunque che io divulghi quella parte della tua lettera che dice: «La mia opinione è che abbia uno scopo solamente la vita di coloro che dopo la morte lasciano un ricordo eterno di se stessi». Bella frase; ma siccome gli uomini che possono fare una cosa simile sono nella proporzione di uno su dieci milioni, ammetto che essi soltanto meritassero di vivere, a chi lo lasceranno questo ricordo eterno? Ecco, ecco quali stupidità ci può far dire una frase profonda, signori. Diffidate delle frasi profonde, signori, o almeno non costringete gli umoristi a rispondere con serietà alla vostra sbellicante retorica. Per tornare alla Vita (con l'iniziale maiuscola come la scrive questa mia pensosa corrispondente) dirò che l'unico scopo veramente importante di noi vivi è quello di perpetuare la vita, creando milioni di esseri fra i quali potranno trovarsi quei pochissimi capaci di lasciare un ricordo eterno di se stessi. Come mio zio Filippo, i cui debiti non morivano con lui. Scherzo di nuovo? Ebbene sì, confesso che se dovessi parlare seriamente di mio zio Filippo, e cioè ripensare a tutte le piccole somme che egli è riuscito ad estorcermi e che non rivedrò più su questa terra, la cosa troverebbe il suo sbocco naturale in Corte d'Assise. Buoni i tuoi gusti cinematografici, di prima qualità. L'esame grafologico te lo sei già fatto da te descrivendoti: fantasia, volubilità, senso artistico, eleganza, orgoglio. E se non puoi scrivermi spesso, pazienza: il mio motto è: «Saper aspettare, specialmente ciò che non dovrà mai verificarsi».

Mario e Renato - Napoli. No, nessuno dei due attori che vi interessano lavorava in «Il richiamo della foresta». Grazie della simpatia; questa dei miei concittadini, quali voi siete, è da me particolarmente ambita. So per esperienza che il napoletano è l'uomo più difficile da conquistare; ho spesso avuto l'onore di vendere, dall'alto di una «carozzella» ferma al Largo della Carità, un prodigioso specifico per rimettere insieme le stoviglie rotte; e vi assicuro che c'è sempre un momento, a Napoli, in cui un inventore che non si senta sicuro del suo prodotto deve affrettarsi a scegliere fra l'immediata partenza per altre «piazze» e l'ospedale dei Pellegrini. Oh, cara vecchia Napoli della mia giovinezza affamata di notorietà e di «sfogliatelle». Ebbi il rispetto del mio portinaio quando riuscii a pubblicare un sonetto sul «Roma», e trovai un amico che mi pagò una «sfogliatella» da Caffish; che altro occorre alla mia felicità? Oh, quante belle cose avrei potuto fare se fossi stato sicuro del mio prodotto, invece eccomi qua lontano dal Vesuvio, sperduto fra le rubriche.

Liliana - Napoli. Grazie dei saluti, che ricambio. La tua cartolina riprodusse Nisida mi ha fatto sognare. Mi ha fatto sognare un fotografo che riprovochessse Nisida un po' meglio. Così come figura nella tua cartolina, essa sembra una torta, piuttosto malfatta e di dubbia freschezza. Le cartoline illustrate sono sempre un insulto al paesaggio, o perché lo rendono più brutto o perché lo rendono più bello. Un esame della calligrafia è impossibile su due righe di scritto, ed è perciò che io mi arrieschio a rilasciare tante cartoline. Neppure il più consumato grafologo può accorgersi, da una cifra e da una firma, che una calligrafia rivela leggerezza, pessima memoria, e mobilio intestato a terzi.

G. Chiummariello - Napoli. «Ditemi con sincerità se Errol Flynn merita di essere ammirato». Secondo il tempo di cui puoi disporre, mi pare. Ammettendo che in un'ora tu debba riempire tre valigie, fatti la barba, evitare sette creditori e partire per benevento, sarà meglio che Errol Flynn non conti sulla tua ammirazione. Se invece hai tutto un pomeriggio di vacanza, e ti secca impiegarlo interamente

a far bolle di sapone, ammira pure Errol Flynn, ammiralo, sarà sempre meglio che metterti alla finestra e gettare sassolini, o lampadine elettriche smesse, sulla testa dei passanti. A me piaceva questo divertimento, quando ero giovinetto e stavo a Napoli; e ancor oggi, quando mi duole la gamba sinistra, ripenso a quel passante sulla testa del quale riuscii a far scoppiare due lampadine elettriche simultaneamente. Sì, purtroppo: come ogni artista che indugia ad osservare il suo capolavoro, io mi trattenni eccessivamente alla finestra, dopo lo scoppio. Quel signore alzò gli occhi, mi vide, imboccò il portone, si assicurò presso il portinaio che l'edificio non aveva altre uscite, e cominciò a salire con brio le quattro rampe di scale che lo dividevano da me. Il suo primo

un po' se la sposa. D'accordo su Firenze: è una stupenda città anche coi suoi soli mezzi, figuriamoci poi se contiene la ragazza a cui si vuol bene! Anche l'ippica mi piacerebbe molto, se non fosse così legata alla faccenda di quei cartoncini coi quali un allibratore si impegna laconicamente di darvi il triplo o il quadruplo di una certa somma se un cavallo riesce a precedere degli altri cavalli. Purtroppo la mia scelta cade sempre sul cavallo più educato, su quello che sembra dire agli altri, appena il traguardo si profila all'orizzonte: «Prego, prego, dopo di voi». Tu mi diverti, quando dici che piaci alle donne. Guarda che il meno che possa capitare a un uomo, è di piacere alle donne. Se ci fai caso, egli è stato ideato apposta. E tuttavia quando uno si accorge che le donne lo

SECONDI PIANI



Arthur Treacher, il maggiordomo

Vi è chi si chiede, tra gli amici di Arthur Treacher, se proprio egli non sia stanco di apparire sullo schermo sempre nelle vesti di maggiordomo; ma Treacher accoglie la domanda con uno di quei sorrisi che a malapena gli sollevano l'orlo delle labbra.

Dopo tutto, è proprio questa parte di costume delle case altrui che gli ha permesso di procurare una tuta per sé e un reddito che gli assicura una vecchiaia tranquilla.

La casa, lui che nella finzione scenica tante ne ha cambiate, tutte belle, tutte grandi, aristocratiche e borghesi, austere e gaie, fastose sempre, era la più viva ambizione di Treacher uomo. Piccola, magari, ma sua, costruita per i suoi bisogni, secondo i suoi gusti, una casa nella quale poter vivere da padrone finalmente.

Appena l'opzione che su di lui aveva Darryl Zanuck, il celebre produttore, venne rinnovata, Arthur Treacher fece due sole cose: sempre impeccabile, per primo ringraziò Zanuck per avergli permesso di continuare a lavorare in quello che egli considera la sua casa professionale: la XX Secolo-Fox; poi, si diede a batter per la sua brava schizze e disegni che un architetto poi fu chiamato a interpretare. Qualche mese più tardi Hollywood — nel tranquillo quartiere di Lincino — contava una villa e un uomo felici in più.

Treacher è scapolo, pensa che il celibato sia per lui lo stato naturale, e quindi la sua casa, comoda e spaziosa, non ha angoli circetti, tappezzerie pastello, né poltrone di raso. Nel suo salotto, davanti al tavolo da gioco, non siedono per solito che Edward Everett Horton, il più elegante melenso dello schermo, e Charlie Ruggles, il più innocuo tipo di scavezzacollo arruffone e codardo.

In loro compagnia, Treacher — la lunga faccia atteggiata ad un'aristo-

cratica scontentezza, un sopracciglio sempre alzato, pronto ad esprimere con ritenuenza la sua disapprovazione — proprio lo stesso Treacher che conosciamo noi della platea, s'abbandona alle confidenze. In fondo, gli secca di aver sempre così poco da fare prendendo parte a un film: non ha mai da cambiare inflessione di voce, raramente deve studiare nuove battute. Ma sono proprio le poche risorse che questa parte consente ad averlo indotto a raffinare sempre più la sua mimica, a colorire ogni suo atteggiamento, così che la sua caratterizzazione risulta ogni volta varia ed inaffabilmente divertente.

Chi riuscirebbe ad immaginarlo altrimenti che maggiordomo? Eppure, tanti anni fa, agli inizi di carriera, Treacher figurava nelle commedie musicali, poi divenne canzoniere, infine interprete di commedie; parte prediletta: quella dell'aristocratico gentiluomo inglese, presuntuoso e contegnoso; una parte nella quale già si avvedeva potuto intravedere sul suo viso quell'espressione che oggi, senza il monocolo e senza la tuba, l'ha reso celebre.

A Hollywood è arrivato nel 1933. Non si conosceva che Ethel Barrymore e Evelyn Kaye, per aver lavorato con loro ai palcoscenici di Broadway. Ancora oggi si conta pochi amici, perché non ha ambizioni. La sola donna della quale si professi ammiratore è Shirley Temple; il solo essere di sesso femminile che entri in casa sua, miss Hannah, un piccolo, patetico Yorkshire terrier.

Prima di costruire la casa, Treacher sognava di tornare un giorno a riposare nella natia Inghilterra. Ma oggi non più. La sua casa, l'«home» lo ha legato alla terra californiana. Arthur Treacher avrebbe la felicità — per quanto è consentito ai mortali — se il più potente e il più invisibile fra tutti i padroni che ha servito, Darryl Zanuck, gli consentisse d'interpretare quello che sarebbe il coronamento della sua carriera di maggiordomo: «L'imitabile James», che Woodhouse sembra proprio aver scritto per la glorificazione di questo suo compatriotta.

calcio fu, come ho detto, per la mia gamba sinistra; ed ecco a che cosa poteva condurre, in quei tempi, la mancanza di un Errol Flynn da ammirare nei lunghi pomeriggi di vacanza.

Liceista al secondo anno. «Posseggo una discreta voce baritonale. Che ne dici, posso sperare? Come potrei migliorare il mio timbro vocale? Mangiando, come mi consigliano, sempre acciughe?». Non saprei: io ho molta fiducia nella opoterapia, ma non ho mai sentito dire che le acciughe cantassero. E in ogni caso, le esigue dimensioni delle acciughe mi lasciano dubbioso. Secondo me se una cura si deve fare, è meglio farla energica, con le dosi alte. Nei tuoi panni inizierei con semplici capodogli per arrivare alle balene. Che migliori o no la tua voce, ne riceverai certo cospicui benefici, perché il pesce contiene molto fosforo. Respingo la tua proposta di venirmi a cantare il Barbere di Siviglia. Il fatto che tu abbia ottime doti di baritono non ti autorizza a provarle su di me. Ti dirò che sono un provetto cacciatore e che ho acquistato proprio in questi giorni un nuovo fucile. Che cosa pensi di Kiepara? Niente, niente: a me i cantanti, sullo schermo e altrove, mi privano per ore e ore della facoltà di pensare.

S. 1921 - Napoli. «Amo viaggiare; tra le città italiane preferisco Firenze, fra gli sport l'ippica, fra le donne le bionde; vesto sempre di grigio e piaccio alle donne, ma amo una bionda fiorentina che ci siamo lasciati e ripresi ben tre volte, cosa dite la sposerò?». Indubbiamente sì: quando un giovane ha lasciato e ripreso per ben tre volte una ragazza, tanto per variare

desiderano, gli sembra di fare qualcosa di speciale. Ma così è il mondo, una ingenua meraviglia. Forse il pettine si sorprende di passare così bene nei capelli, forse l'impermeabile si inorgoglisce pensando: è strano come la pioggia non riesca ad attraversarmi. E noi uomini sussultiamo accorgendoci che una signora ci ha guardati. Mille domande si incrociano in noi. Perché? Come è possibile? Sarà per la sobria linea del nostro naso? Sarà per il nostro ingegno? Sarà perché vestiamo sempre di grigio? Pensiamo a tutto, a tutto, e non al fatto che noi siamo uomini e che quella signora è una donna, semplicemente. Infine intendiamoci: volubilità, intelligenza, sensualità denota la tua scrittura.

Emma, Liliana - Napoli. Non mi avete mai scritto perché il timore di una mia risposta ironica vi spaventava? Storie, cercherete invano in tutti i cimiteri una sola persona colà ospitata in seguito a una mia risposta ironica. La prima felicissima caratteristica dell'ironia è questa: che l'individuo a cui è diretta non la capisce, e che gli ingrossamenti del suo fegato dipendono esclusivamente da cattive digestioni. Sono lieto che i bellissimi dello schermo vi lascino indifferenti; a qualcosa doveva corrispondere, nella vita, il fatto che a me le bellissime dello schermo non mi fanno né caldo né freddo; ecco finalmente ristabilito l'equilibrio, come disse quel signore eccessivamente stretto di torace allorché si accorse che gli spuntava la gobba. Per la grafologia, scrivete separatamente: le uniche cose che preferisco abbinate sono le fatture e le somme occorrenti a pagarle.

Il Super Revisore

LA PELLE ALL'ESTATE elimina da sola più del 90% di più l'ossina che reni e polmoni insieme. Sorvegliatene le funzioni. Niente creme che olturino i pori. Usate la crema **DIADERMINA** che li protegge, pur nutrendo la pelle e attivandone le funzioni.

DIADERMINA

LABORATORI BENETTI FRATELLI
Via Demellio, 36 - Milano

SCATOLETTE DA L. 2,30
VASETTI DA L. 6,80 e L. 10.

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24
Semi. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Semi. L. 25
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna, L. 3.



Mastrocinque e Franciolini, il suo assistente, a consulto.

sante degli ammiratori. Un posto a parte lo merita Cèseri che pur in così breve tempo era riuscito a divenire — specie per la folla dei più piccini — un'istituzione. Era lo sfogo, il confidente, l'amico. Nel film, Cèseri fa la parte di un vecchio *grognard*, uno dei fedelissimi di Napoleone e ogni due minuti ripete come una volta a Wagram l'imperatore lo avesse riconosciuto e, chiamato per nome, gli avesse detto ecc., ecc. Ed era tanto compreso della sua parte che finita la scena, senza nemmeno cambiarsi, chiamava a rac-

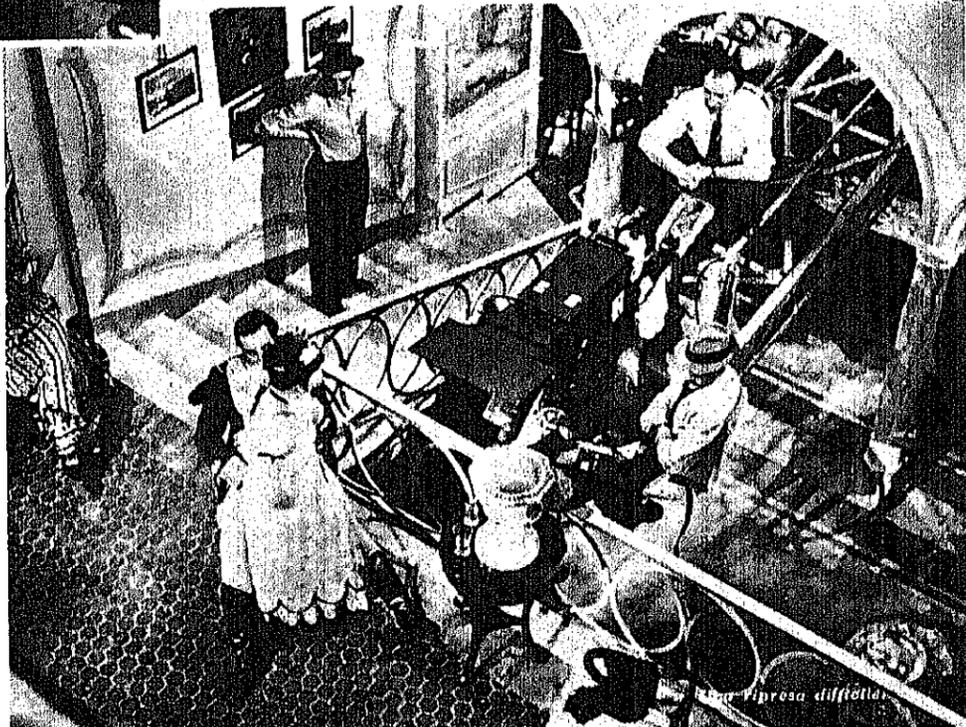
Vittorio Mussolini (accanto a lui è Camillo Mastrocinque) presenza alla lavorazione.

È FINITO L'OROLOGIO A GUGÙ

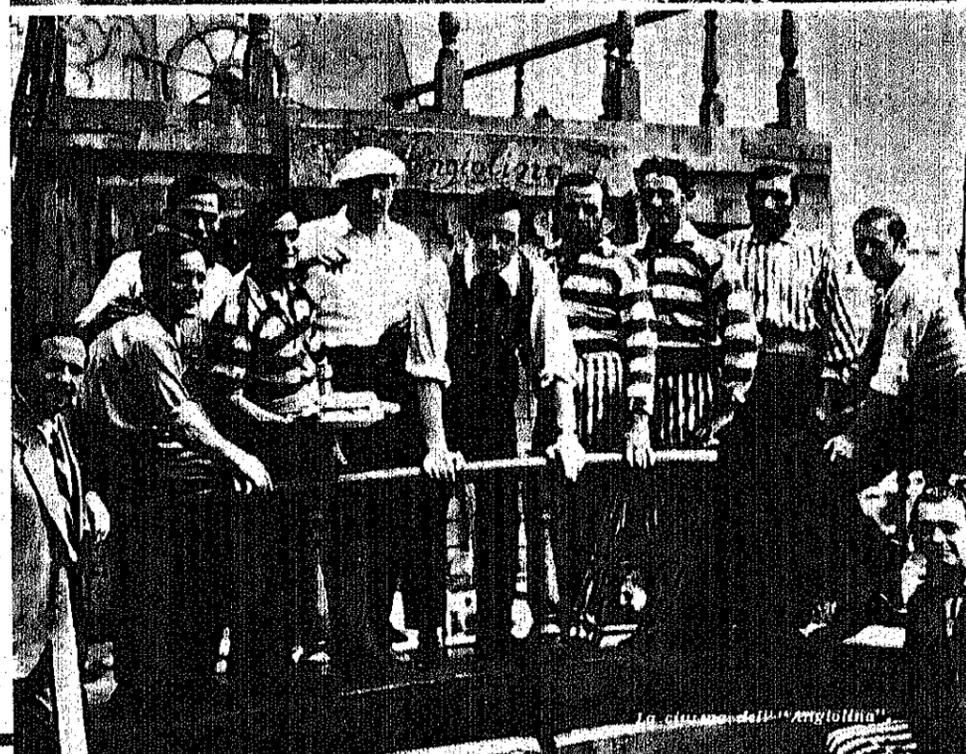
Gli esterni, com'è noto, furono girati sul posto, cioè a Livorno. Quei venti giorni Livorno non li dimenticherà tanto facilmente. Successero cose grandiose; un « tifo » che nemmeno per una finale di campionato di football, un tifo di quelli classici, cioè illogico, epidemico e totale. Confessiamo che gli estremi c'erano. Da tempo immemorabile era la prima volta che si girava un grande film a Livorno; alla darsena era ormeggiata una goletta di 300 tonnellate, l'*Angiolina*, un gioiello di goletta ricostruita apposta per la « Era Film » dai cantieri Neri, gli stessi che avevano fatto le navi del « Ben Hur », e ogni mattina mille comparse, mille livornesi puro sangue, militarmente inquadrati dall'impareggiabile Romoletto rivestivano panni napoleonici e dopo esser stati passa-

ti in rivista da Franciolini andavano a mettersi a disposizione dell'omnipotente, dell'onnipotente, di Camillo Mastrocinque, il regista. Poi c'erano gli attori, le attrici, Oretta Fiume, Laura Solari, Cèseri, Picasso Sinaz, de Sica. In quei venti sfidici giorni, la vita a Livorno aveva acquistato il sapore di una piacevole avventura, un sottile vento di follia cinematografica aveva sovervito il ritmo della *routine* cittadina e il morbus pellicolaria aveva contagiato tutti i livornesi. Senza nessuna eccezione. I ragazzini dai 6 ai 16 anni seguivano con disperata tensione ogni fase del lavoro, gli occhi fissi su Franciolini e soprattutto su Mastrocinque, personaggio leggendario cui tutto era possibile e da cui era lecito attendersi le cose più strane e impensate; ad esempio che gli spuntasse un'aureola o che dalle mani gli uscissero — come al buon Giove omerico — folgori e lampi. I giovanotti dai 16 ai 36 avevano come è logico altri idoli: quanti cuori feriti hanno lasciato Oretta Fiume e Laura Solari in quel di Livorno? Mollissimi, a giudicare dal numero delle lettere che quotidianamente giungono a Cinecittà all'indirizzo delle due belle attrici. Ma il record dei record lo ha battuto de Sica che ha raggiunto presso i pubblici di tutta Italia un grado di popolarità senza confronti e senza precedenti. Basta dire che a Livorno de Sica si recava a far colazione alla famosa trattoria della Capitale e che spesso il trattore era costretto a impugnar le pompe per allontanare la folla troppo pres-

Il truccatore vuol dare un ultimo tocco, ma Cèseri guarda sospettoso.



Una ripresa difficile.



La ciurma dell'*'Angiolina'*.



colta un gruppo di ragazzini e continuava a raccontare come un giorno a Wagram l'imperatore... E nel dorato crepuscolo di quel principio d'estate livornese i minuscoli ascoltatori, suggestionati e attoniti, perdevano ogni senso del tempo e del suo valore e sembrava loro che veramente Wagram fosse stato ieri, che Cèseri vi avesse combattuto e a lui in persona l'imperatore avesse detto... Finché un: « Oh Nandino, non fare il grullo, vieni a cena » rompeva l'incanto e il richiamo dei maccheroni aveva il sopravvento.

Ora l'« Orologio a cucù » è finito o quasi. Il maestro Rieti sta scrivendo la musica, Simonelli dà gli ultimi tocchi al montaggio. Dopo tre mesi di lavoro febbrile, di passione e di tensione d'ogni minuto — quella passione e quella tensione che accompagnano sempre la nascita di ogni grande film — il più è fatto e i realizzatori possono concedersi un po' di riposo. Camillo Mastrocinque arriva verso le dieci a Cinecittà sulla sua fiammante 1100 conferisce con Rieti, con Simonelli, con Franciolini, si fa passare un rullo in sala di proiezione, decide su qualche lieve modifica, su qualche passaggio, su qualche ricordo e poi contento e beato se ne torna in città.

Mastrocinque ha ragione d'essere contento. L'« Orologio a cucù » è un grande film. Chi scrive queste note ha avuto il raro privilegio di assistere a una visione di quasi tutto il film ed è uscito dalla sala di proiezione sbalordito. Perché l'« Orologio a cucù » rappresenta questo di nuovo nella produzione italiana: è un grosso film d'avventure, movimentato, ricchissimo d'azione, avvincente, un grosso film d'avventure come lo avrebbe potuto concepire una grande produttrice americana per quanto concerne ritmo, interesse, solidità del tessuto narrativo e nello stesso tempo ha un senso d'ambientazione e un gusto di regia di una raffinatezza tipicamente europea.

Il film ha una distribuzione spettacolosa, non tanto e non soltanto perché vi figurano dei grandi nomi, ma perché ogni attore, quale che sia la sua parte, è, a posto come meglio non si potrebbe ed è già felicemente caratterizzato dal suo aspetto fisico. In questo il regista ha avuto un ammirabile fiuto. C'è un ammiraglio inglese — Sandro Dani — che più dignitoso, più inglese o più ammiraglio di così non lo hanno nemmeno a Londra; e poi Bernabè — mi sembra — comiccissimo nei panni d'un sergente scozzese, Mareacci che fa un commissario di polizia ammirabile e via via secondo un elenco che non finirebbe più e in cui bisognerebbe ricordare anche i generici e le comparse. Naturalmente de Sica, Picasso e Cèseri, fotografati magistralmente dall'operatore Stevens, sono dei cannoni; de Sica in specie che ha dei primi piani d'una felicità e d'una forza espressiva come ancora non avevamo visto. Ci sono poi le tre rivelazioni del film: Checco Rissone — Narciso — che fa una parte comico-ingenua con un tale stile e una spontaneità da ricordare il più piccolo dei De Filippo, e le due vincitrici del concorso dell'« Era Film »: Oretta Piumo e Laura Solari. Oretta Piumo, dolce, melanconica, candida, Laura Solari dal bel profilo incisivo, ardente, espressiva, magnetica; un ammirabile duetto che raggiungerà di colpo la fama, due elementi che rimarranno e su cui la cinematografia italiana potrà contare. Ma come sempre nei film d'un alto livello produttivo, nelle opere riuscite, l'analisi dei singoli elementi conta fino a un certo punto. Rimane sempre un *quid* inafferrabile e misterioso, qualche cosa che a parole non si può definire e che dà all'insieme quel particolare sapore, quel senso di felicità, di lieto come l'olto, di concluso.

Proprio quel *quid* che manca a tanti film italiani. Averlo trovato nell'« Orologio a cucù » è stata una lieta sorpresa, una sorpresa che vorremmo provare più spesso e che di tutto cuore ci auguriamo si rinnovi in occasione delle venture realizzazioni dell'« Era Film ».

Darsa

IL MIO AMICO



ROBERT TAYLOR

Bob Taylor è il mio migliore amico, e vi spiego subito il perché:

Nella vita io non amo che le cose semplici. Non vi è per me svago più grande di quello d'andare a Coney Island, il grande parco dei divertimenti di New York, o a Venice e a Ocean Park, i suoi equivalenti californiani. Là, passo delle ore intere a scorrazzare su e giù dall'otto volante e a mirare pupazzi nelle baracche del tiro a segno. Bob Taylor ha

i miei stessi gusti; è capace di infiorare con me un cavallo di legno e di fare cinquanta volte il giro della giostra, fino a quando io devo scendere perché mi prendono le vertigini.

È proprio l'ideale, per me, avere un compagno che inghiotte manciate di noccioline e trova gusto a bere una modesta limonata. Ma non è tutto qui, quello che ci unisce. Ci piace giocare a tennis e, per fortuna, lui non è molto più bravo di me, così le

nostre partite sono sempre interessanti. Siamo anche nuotatori appassionati, e quando fa caldo passiamo le nostre domeniche sulla sua canoa.

Non dimenticherò mai il nostro primo appuntamento. Non che sia stata una cosa straordinaria. Quella notte, ricordo che tornai a casa mia contenta di aver passato una serata piacevole, ma niente di più.

Il giorno seguente però i giornalisti cominciarono a tempestarci di

teletone e a spargere le chiacchiere più fantasiose sul nostro « romanzo d'amore ». A tutta prima ne fui costernata perché proprio non avevo mai pensato alla possibilità di qualcosa di simile tra me e Bob. Ma Bob venne a trovarmi, divertito, e insieme decidemmo di non allarmarci e di continuare a vederci ogni volta che i nostri impegni ce lo avessero permesso.

Dopo qualche tempo fummo scelti tutti e due per l'interpretazione di « Sigillo segreto ». Era l'occasione più favorevole per diventare veramente buoni amici. Durante la lavorazione del film scoprimmo che avevamo in comune molti gusti e molti interessi. Cominciammo ad uscire spesso insieme; ci recavamo per lo più a ballare, poiché Bob è un ballerino eccellente. Trovammo poi che ci piacevano gli stessi libri e gli stessi autori.

Nonostante questa amicizia, vi dico sinceramente che non ci siamo innamorati l'uno dell'altro, per lo meno fino ad oggi. Forse un giorno questo accadrà, ma non sono un'indovina e non lo posso affermare. E poi, sono stanca del matrimonio. Non è passato molto tempo dal mio divorzio da Frank Fay e non credo che potrei sopportare ancora qualcosa di simile. Mi basta di poter allevare il mio bambino, Dion, che ora ha cinque anni, e che è la gioia della mia vita.

Non dimenticate poi che Bob ha 20 anni, mentre io ho compiuto i 31. È proprio questa differenza d'età che rende sicura la nostra amicizia. Bob è ancora troppo giovane per sposarsi; inoltre, ora egli è troppo adulato, troppo cercato e idolatrato. È un vero miracolo che si sia mantenuto modesto in mezzo a tutto il chiasso che si fa intorno a lui. È il ragazzo più semplice, più naturale, più elegante e più sincero ch'io abbia mai conosciuto a Hollywood. Sono fiera d'essere la sua migliore amica e manterrò questa amicizia anche quando Bob si sposerà.

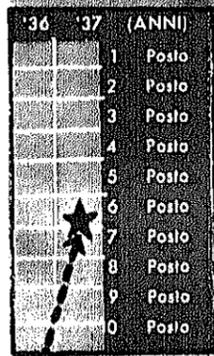
Barbara Stanwyck



Stanwyck come appare
di Robert Marshall
Altre sue recenti: « Il Primo
per due » (R. K. O.)

DIAGRAMMI DEL SUCCESSO

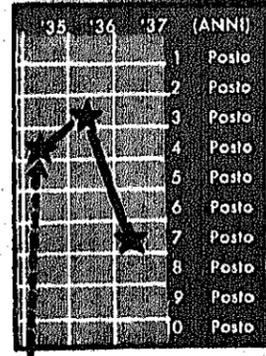
Completiamo qui la lista dei dieci attori che, secondo i risultati di una inchiesta rivolta ai proprietari di sale cinematografiche degli Stati Uniti, nello scorso anno cinematografico (1 settembre 1936 - 31 agosto 1937) hanno costituito i maggiori « successi di cassetta » • I primi cinque nomi della graduatoria apparsa sul « Motion Picture Herald » — il giornale che annualmente, dal 1932, pubblica questi cosiddetti diagrammi del successo — e da noi riportata nel numero precedente, sono: Shirley Temple, Clark Gable, Robert Taylor, Bing Crosby, William Powell.



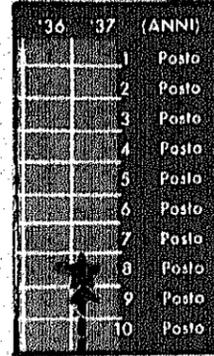
JANE WITHERS, anni 12, è al sesto posto; era all'undecimo nel 1936 e al trentaquattresimo nel '35. Guadagna 2000 dollari alla settimana; 5000 dollari le fruttano le « personal appearances », o viaggi di propaganda.



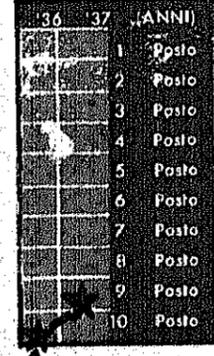
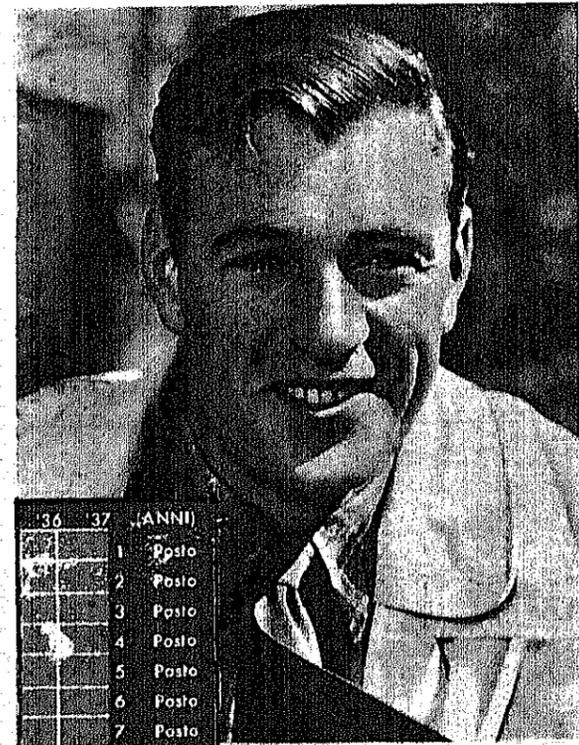
Fred Astaire



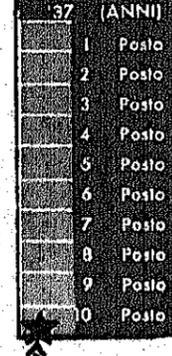
GINGER ROGERS, anni 27, oggi è una « stella » anche da sola, ma i responsi dell'inchiesta fanno il suo nome unito a quello di Fred Astaire, e dalla statistica la coppia nel 1937 risulta al settimo posto. Era al terzo nel '36, al quarto nel '35 e non figurava come coppia nel '34. Astaire guadagna 9000 dollari alla settimana, Ginger 5000.



SONJA HENIE, anni 26, ha concluso il suo primo anno d'attività cinematografica classificandosi all'ottavo posto. Ha guadagnato 210.729 dollari.



GARY COOPER, anni 37, viene nono; era decimo nel 1936 e trentunesimo nel '35. Nel '36 ha guadagnato 370.214 dollari.



MYRNA LOY, anni 32, è la decima; era diciottesima nel 1936, trentatreesima nel '35, trentasettesima nel '34. Guadagna 3.500 dollari alla settimana.

Che cosa fa PABST?

Cura, a Parigi, il montaggio del film girato in Cina, "Il dramma di Sciangai". Per i primi in Italia siamo in grado di dare interessanti documenti fotografici e descrittivi della recente fatica dell'insigne regista.

Gli amici di Pabst sono in fiduciosa attesa. Essi sanno che il grande regista è da mesi intento al lavoro e sta preparando un film che, per argomento e per ambiente, si scosta nettamente da quanto il celebre direttore ha fatto fin qui. Egli ha infatti finito di girare in questi giorni le scene di dettaglio e gli interni di un vasto film romanzesco di ambiente cinese, *Il dramma di Sciangai*, di cui gli esterni e le numerose scene di massa già sono state riprese mesi fa, a Saigou e a Cholon nella Cocincina. Fu la gravità del conflitto cino-giapponese che suggerì a Pabst, insieme alle innumerevoli difficoltà che potevano derivarne, di non spingersi sin nella metropoli cinese bombardata e fiammeggiante per inquadrare « dal vero » il suo dramma, e gli consigliò di fermarsi invece nella colonia francese dell'Estremo Oriente, le cui città offrirono ugualmente al regista lo sfondo che gli era indispensabile. Pabst ha sempre avuto lo scrupolo dell'autenticità di questi sfondi cinematografici, che per altro sono di solito così approssimativi e convenzionali. Per *La tragedia del Pizzo Path* era realmente andato, con Leni Riefenstahl, Fank, Diessi e tutto il seguito sui ghiacciai del Beruina e almeno dieci volte aveva rischiato di rompersi l'osso del collo nei crepacci e nei burroni di Val Malenco per trovare i più fotografici luoghi di quel film indimenticabile. Autentico era l'Hoggar di *Atlantide*, veri quei fortini del Sud marocchino e quegli enigmatici « tuaregs » dal volto misteriosamente velato.

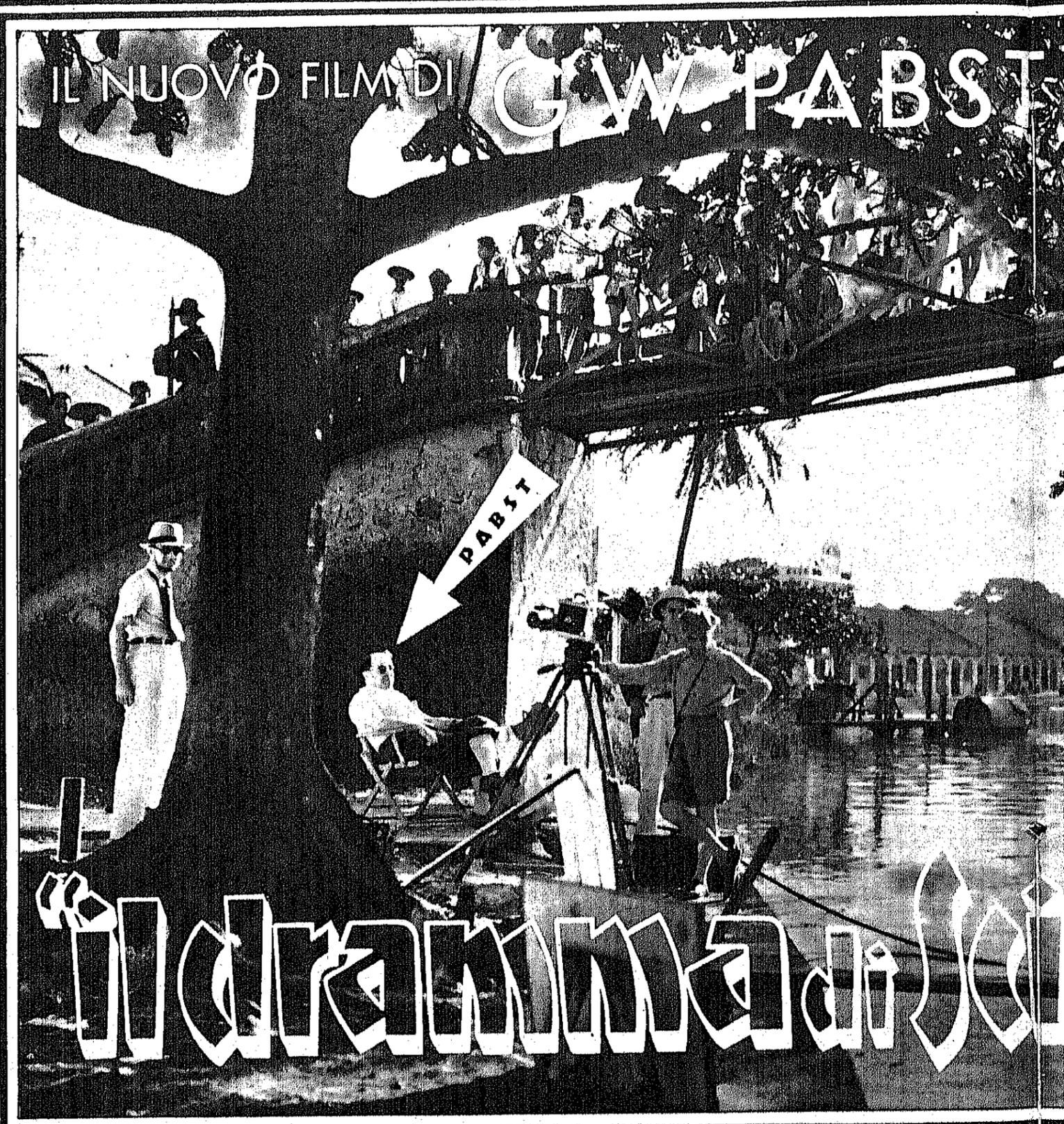
Per il *Dramma di Sciangai* Pabst è stato anche più audace. Ha formato una piccola spedizione che, per via aerea, ha percorso 35.000 chilometri fra andata e ritorno, spostandosi nel brevissimo termine di cinque giorni sino in Indocina, dove, durante un soggiorno di quattro settimane, fu girata tutta la parte ambientale del film. Così Pabst ha battuto tutti i suoi colleghi registi di vi-

cendo estremo-orientali, i quali in casi del genere si contentano di scegliere nel repertorio della loro casa editrice qualche centinaio di metri di approssimativo documentario, su cui, poi, col sistema quotidiano del « trasparente » sovrimprimono episodi e personaggi comodamente fotografati nel

teatro di posa. Nel *Dramma di Sciangai* le sensazioni ambientali sono state invece colte sul luogo e il regista ha avuto ai suoi comandi non i soliti celestriali americanizzati dei film hollywoodiani, ma invece autentici cinesi indisciplinati e chiasosi e maneschi, difficilissimi, sì, da di-

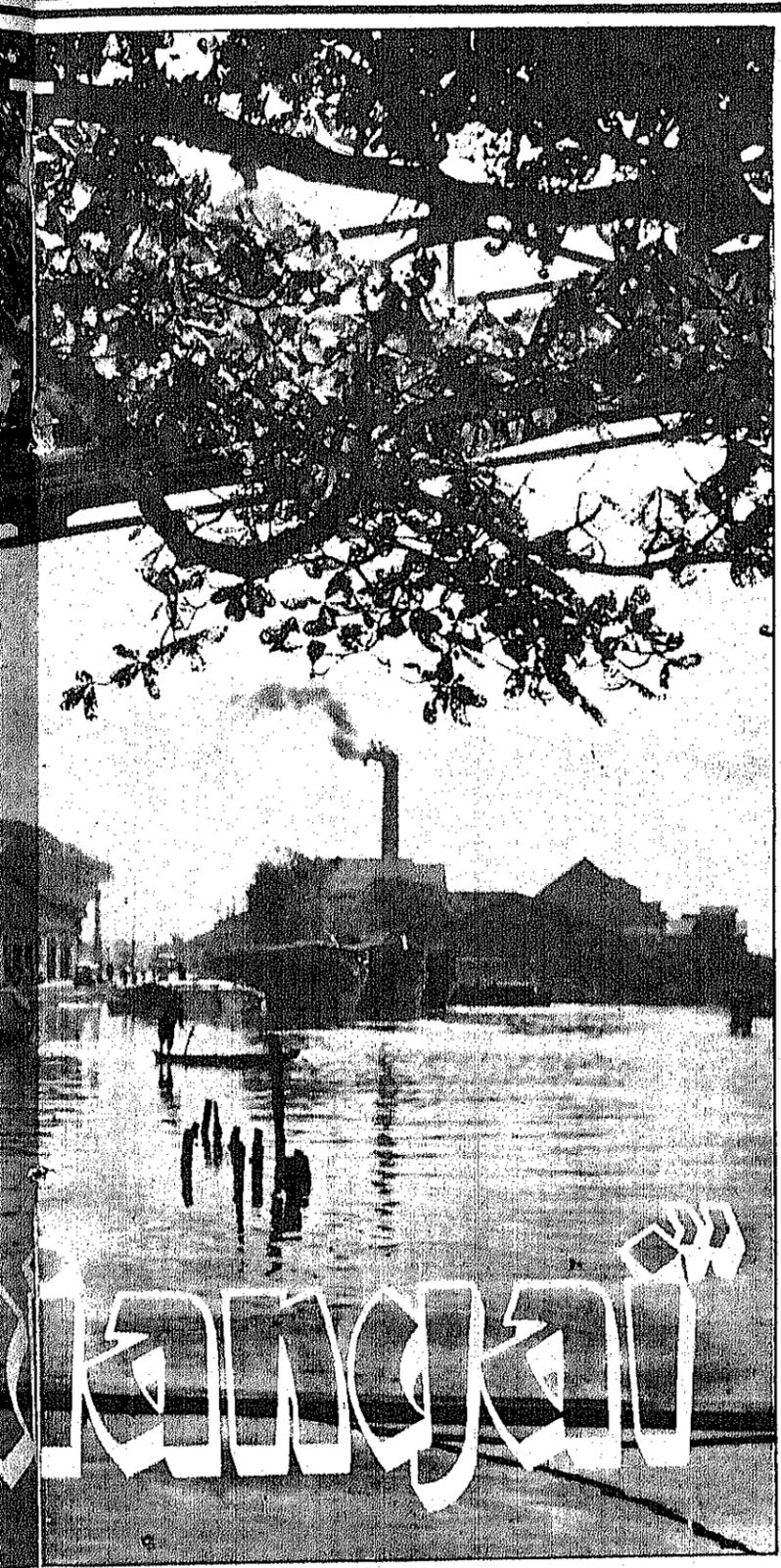
rigere, ma in compenso forniti di mutrie d'una mirabile fotogenia. Il film è passato ora al montaggio. Nel teatro di posa di Joinville hanno preso parte agli interni gli attori professionisti. Nomi noti: Louis Jouvet, Valery Inkijnoff (*Tempesto sull'Asia*, *Il delitto della villa*), Alerme (*Ker-*

messe eroica); meno noti: Christian Mardayne (ex Cristi Mandayn), la protagonista, che fu l'interprete del *dei commedianti* e del *Cavallino bianco*, il film di Lamac. Qui la Mardayne ha viceversa una parte tragica, quella di Kay Mirph, la stella di un famoso ritratto no-



Una cruda sensazione ambientale autenticamente girata in Estremo Oriente.





venuta a trascorrere qualche po' di tempo con la madre, si trova coinvolta nella torbida e rovente atmosfera della immensa città in subbuglio, e collettivamente con la lotta che un nutrito gruppo di patrioti cinesi, capeggiati da un animoso studente, Cheng, conduce, ad armi disuguali ed attraverso mille insidie, contro l'opera subdola e sinistra del *Serpente Nero* asservito allo straniero. I due drammi s'intrecciano, specie quando la setta misteriosa si vale del muliebri fascino di Kay per attrarre l'audace Cheng in un tranello e sopprimerlo (ma la donna, davanti al crimine di cui la si vorrebbe rendere complice, reagisce e salva il giovane), o si concludono l'uno con la tragica fine di Kay, ferita a morte per vendetta da un adepto del *Serpente*, e con l'amore di Vera con un giornalista francese, e l'altro con la vittoria dei partigiani di Cheng sulla setta del *Serpente Nero*, i cui ultimi difensori si uniscono, all'epilogo, ai vincitori per combattere il nemico comune che assedia la città e la mette a ferro e a fuoco.

Queste dell'assedio e della battaglia nelle vie furono appunto le più importanti scene girate a Cholon. Pabst, interrogato, si è mostrato molto contento del suo lavoro laggiù.

— Contento, ma sfinito — ha raccontato. — E non solo per le disagiate condizioni ambientali, per il sole troppo forte e perciò dannoso al lavoro degli operatori (giravamo solo dalle 6 alle 11 del mattino), ma per la difficoltà di manovrare della gente di cui non si conoscevano i dialetti innumerevoli, una folla che per la prima volta in vita sua vedeva una macchina da presa e la guardava con la stessa estatica immobilità con cui adora Budda... Pensate alla fatica che ho dovuto fare quando ho dovuto manovrare e mantenere in campo qualche migliaio di queste comparse debuttanti... Sono però contento, soprattutto di aver potuto riprendere alcune cerimonie tipicamente locali: una processione specialmente è interessantissima. Credo, insomma, di avere fatto per il primo, un film asiatico vero con della folla asiatica vera in un ambiente non ricostruito ma reale al cento per cento.

L'autore del soggetto del film è un giornalista francese: O. P. Gil-



Christiane Moray, nella parte di Vera



Elina Labourdette, nella parte di Vera

Christiane Moray, in un momento del film. Nella parte di Vera, la protagonista, è Elina Labourdette.



A sinistra: A Cholon, su uno sfondo di acque calme e di giunche panciute, si prepara un esterno. Pabst, Barkay, l'assistente, e Page, l'operatore, attendono l'istante favorevole per l'inizio della ripresa. Sul ponte, la varlopinta folla degli indocinesi. Nel tondo: Pabst spiega una scena a Louis Jouvet. (Foto Roger-Kahan).



L'attrice Pau-Seen in una scena tipicamente cinese

una figlia che tutto ignora della madre, soprattutto che ella sia anche uno dei docili strumenti della setta del *Serpente Nero*: una potente organizzazione dietro la quale si nascondono gli elementi sinistri e speculatori che stanno vendendo il loro patrimonio nazionale alle potenze straniere. Il dramma si sviluppa individualmente con l'arrivo a Seiangai della figlia di Kay che, bert. Ma la sceneggiatura è stata, come sempre, rivisitata da Pabst. Dimenticavamo di segnalarmi una esordiente, la diciottenne che fa la parte di Vera: Elina Labourdette. Una grande attrice di domani? Chissà... Pabst è, per le attrici, un portafortuna. Chiedetelo a Greta Garbo che egli diresse quindici anni fa nella *Via senza gioia*...

Achille Valdada



Pau-Seen, nella parte di Vera, nella parte di Vera. (Foto Roger-Kahan).



GARY COOPER

LA PIÙ GRANDE AVVENTURA
DELLA CINEMA
GARY COOPER

DUO LIRE

Gary Cooper

Origini, vita e carriera del popolarissimo attore, in uno stupendo fascicolo illustrato con quaranta fotografie o con un grande ritratto sciolto del protagonista.

**avvince
come un
romanzo**

Troverete il fascicolo in vendita a due lire in tutto le edicole.

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO,"
Società Mellin d'Italia - Via Correggio 18, Milano

I bambini allevati col Mellin stanno bene, sono vispi, floridi e felici

Alimento Mellin

Sveziate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

NON CHIEDETE UNA CEDRATA, MA "UNA TASSONI"

Tassoni

TIPICA CEDRATA DEL GARDA

e' buona e fa bene

CEDRAL TASSONI - SALÒ

L'albergo degli assenti

Cinomanzo tratto dall'omonimo film della Oceano-Film, diretto da Raffaele Matarazzo, interpretato da Paola Barbara, Camillo Pilotto, Elio Steiner

RISUMMO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: Muriel, una ricca ereditiera americana che si sa minacciata da una banda di malviventi e Renata, la sua segretaria, durante un viaggio in Riviera prendono alloggio in uno strano albergo che sembra senza ospiti. La sera, in compagnia di un giovane che il caso — apparentemente — ha messo sulla loro strada, le due ragazze si recano in un ritrovo notturno dove, ad un tratto, approfittando del bado che si fa nelle sale, Renata viene rapita al posto di Muriel, che riesce a fuggire, mentre il loro compagno viene ferito da un colpo di rivoltella.

In una camera d'albergo, coi vestiti e i capelli in disordine, Renata era sdraiata sul letto, quasi priva di sensi. A poco a poco si riprese dal breve stordimento e alzatosi accese la lampada sul tavolino da notte. Girò qualche istante per la camera poi si diresse verso la porta e tentò di aprirla. Allora si mise a picchiare con tutte le sue forze contro di essa, ma nessuno rispose. Disperata, andò verso la finestra chiusa dall'interno, aprì gli scuri, i vetri... e restò a fissare inebetita una parete di mattoni. Murata viva?

Infatti Renata era chiusa in una stanza di quello che poi la polizia definì « Albergo degli assenti » in quantoché, secondo il codice civile, colui che scompare dal proprio domicilio viene dichiarato « un assente », e assente è ritenuto sinché non compaia o sia ritrovato il suo cadavere.

Nel tragico « Albergo degli assenti » il famigerato gangster Gedeone Laplace aveva sequestrato, per raggiungere certe sue losche mire, una dozzina di persone che vivevano una vita da incubo tra quelle tetre pareti. Finestre e porte erano murate, persino il pianoforte era senza corde affinché i tasti dello strumento suonassero a vuoto.

Nel grande salone centrale dell'albergo ad una certa ora del giorno era possibile vedere gli strani clienti di quel tragico luogo. Gervasio, il musicista pazzo, si sedeva ad una certa ora davanti al pianoforte muto e suonava con foga le musiche dei suoi maestri preferiti. Seduti negli angoli, in piedi, oppure appoggiati qua e là, una dozzina di personaggi cercava di far passare meno tetramente possibile il tempo. Lagarout, immerso in uno stato di perenne beatitudine, occupato soltanto a trascinare cognac, stava seduto per ore e ore accanto al caminetto. Celine, una giovane donna sempre elegantemente vestita, restava in silenzio accanto a suo marito, il signor Gazalis, e attendeva con gli occhi fissi nel vuoto il passare del tempo. Nei suoi grandi occhi ardenti, chiunque avrebbe potuto leggere il segreto che la tormentava: Celine aspettava un bambino.

Ad un tavolo si sedeva ogni giorno una donna sulla quarantina, vero tipo d'allucinata, e giocava per ore e ore interminabili partite a scacchi con il proprio marito. Gli altri personaggi, tristi e drammatici, si sedevano qua e là, giocavano a carte, leggevano vecchi libri, sfogliavano riviste più vecchie ancora, nell'attesa della sola liberatrice cui potevano pensare: la morte.

Proprio nel momento in cui Renata faceva la terribile constatazione di essere murata viva in una stanza d'albergo, questi strani personaggi erano tutti riuniti nel salone centrale... All'improvviso delle grida di donna subito soffocate giunsero fino ad essi. Gli ospiti dell'Albergo degli assenti si alzarono di scatto tralasciando immediatamente le proprie occupazioni. Che cosa stava accadendo?

Celine si rifugiò nelle braccia del marito il quale, stringendole affettuosamente le mani, disse: — Non temere, cara, non può essere accaduto nulla... sono tutti nel salone.

— Una nuova vittima allora? — mormorò Celine con sgomento.

In quell'istante la porta del sa-

lone si aprì e Gobert, un uomo sulla cinquantina, il direttore dell'albergo, apparve seguito da due camerieri.

— Sono dolente che abbiate interrotto le vostre piacevoli occupazioni, — disse Gobert guardandosi in giro. — Non è accaduto nulla che possa preoccuparvi.

Lentamente gli strani personaggi di questa storia ripresero i loro posti.

Le grida che erano giunte loro soffocate, le grida di Renata, richiamarono anche l'attenzione di Gobert il quale andò ad aprire la porta della camera in cui la ragazza era stata rinchiusa. All'apparizione di costui, la ragazza gli balzò incontro gridando:

— Lasciatemi andar via! Perché sono stata portata qui?

— Calmatevi, — rispose Gobert. — Non avete nulla da temere.

Renata lo guardò con disperazione poi disse: — Voglio uscire di qui! Ascoltatevi: io non sono quella che credete, non sono ricca, sono una povera ragazza... lasciatemi andar via!

Gobert l'afferrò per i polsi e le sollevò sul viso: — Ascoltate, io non posso disporre della vostra libertà. Eseguo degli ordini. Che siate ricca o no poco m'importa, questo è l'unico albergo del mondo dove una volta entrati il denaro non conta più. E ricordatevi, — aggiunse abbassando la voce, — che nessuno è uscito vivo di qui.

Renata restò a fissare l'uomo dinanzi a lei come inebetita, poi in preda ad una crisi di disperazione gridò: — Andatevene... andatevene... andatevene...

Quando i banditi di Gedeone Laplace si resero conto di aver rapito la povera Renata invece della ricchissima Muriel, restarono terribilmente perplessi. Gedeone non era tipo da perdonare facilmente errori di questo genere e difatti, radunati i suoi complici in una stanza del ritrovo notturno, il capo il trattò come degli imbecilli e alla fine decise di tenere prigioniera nel tragico Albergo degli assenti Renata.

Dopo aver impartito nuovi ordini, Gedeone disse ai suoi uomini: fissandoli con profondo disprezzo: — E ora andatevene. Nessuno faccia niente senza il mio ordine.

Rimasto solo, Gedeone aprì un cassetto segreto della scrivania e fornì un numero. Una voce rispose dall'altro capo del filo. La voce di Gobert.

— La ragazza è già rinvenuta? — chiese Gedeone. — Lo so, lo so che non è lei che doveva essere presa, in ogni modo sorvegliatela ed evitate che parli troppo con gli altri... No, è troppo tardi per mandarla fuori « se ha visto ». Naturalmente... lasciate passare un po' di giorni, poi sbarazzatevene... Il solito sistema... Certo, grida sempre? Lasciatela gridare, smetterà.

Dopo di che Gedeone tolse la comunicazione e s'immerse nei propri pensieri.

Intanto al Commissariato di polizia, Muriel passeggiava impazientemente in su e in giù davanti alla scrivania del funzionario, che cercava di tranquillizzarla.

— Calmatevi, signora, calmatevi. Cerchiamo di riepiologare le idee... e state sicura che faremo il possibile per rintracciare la vostra amica.

Come se non potesse più resistere alla presenza del Commissario, Muriel si alzò di scatto e s'allontanò vivacemente senza voltarsi. L'uomo la guardò per un attimo poi chiamò con un cenno il poliziotto e gli disse: — Non perdetevi d'occhio la signora che è uscita in questo momento dal mio ufficio.

Intanto la povera Renata, dopo una crisi acutissima di disperazione, aprì lentamente la porta della camera

Sotto il trucco la vostra bell'era muore!

Cercate d'evitare l'asfissia cutanea

Truccarsi, sta bene! Non bisogna però dimenticare che è indispensabile lavarsi convenientemente il viso, ogni sera. Senza questa precauzione, le particelle di belletto che ostruiscono i pori, provocherebbero in breve l'asfissia cutanea.

Per garantirvi contro ogni rischio, adoperate il **SAPONE LUX** per toletta che, grazie alla sua schiuma densa ed untuosa, sbarazza i pori da ogni impurità e li lascia idealmente liberi ed attivi.

Grazie al Sapone LUX, avrete sempre un incarnato perfetto ed eviterete ogni rischio di asfissia cutanea!



È una specialità Lever!

ra sua e senza accendere la luce scivolò con cautela fuori dalla stanza. Guardandosi in giro con circospezione attraversò il corridoio rasentando la parete e raggiunse la scala che portava al piano superiore. Aveva raggiunto la seconda rampa di scale, quando un rumore la fece sussultare. Tratteneva il fiato, ella si appiattì contro il muro. Fece a tentoni alcuni gradini, poi un cancello di ferro le sbarrò il passaggio. A tentoni trovò la maniglia e con un piccolo sforzo riuscì ad aprirla. All'improvviso una luce palpitò nell'oscurità e si spense. Renata si voltò di scatto e un raggio luminoso la illuminò in pieno viso. Staccatasi rapidamente dal muro, la ragazza si mise a correre lungo il corridoio, come impazzita, inseguita dalla luce. Qualcuno la raggiunse e, nella penombra, ella riconobbe Monistrol, un ospite del ricambio albergo.

Allo stremo delle sue forze Renata mormorò: — Se volete uccidermi fatelo subito.

— Ringraziate il cielo che vi abbia sorpresa io, se vi avesse scorta qualcun altro, sarebbe stata la vostra fine, — disse il giovanotto. — Perché volete fuggire? Guardate, — aggiunse avvicinandosi ad una porticina che dava sul corridoio, — guardate che cosa è accaduto a coloro che hanno tentato questa pazzia! — Aprì la porticina e illuminò l'interno con un raggio della lampada tascabile.

Renata guardò in quella direzione poi gettò un grido di orrore. La mano di Monistrol le chiuse la bocca e la trascinò via dolcemente.

In una camera d'ospedale, in piedi accanto al letto di un uomo con il viso fasciato da bende, Muriel e il Commissario di polizia parlavano animatamente.

— È impossibile sottoporlo ad un interrogatorio, — spiegava il Commissario. — L'hanno trovato ferito vicino ad un passaggio a livello; speriamo che il cuore resista.

In quella il dottore s'avvicinò all'ammalato e scostando con precauzione le coperte scopri in parte un viso: quello di Giorgio. Muriel si portò le mani agli occhi con un gesto di spavento.

— È il giovanotto di cui mi avete parlato? — le chiese il Commissario.

Incapace di parlare, Muriel si curvò sul volto di Giorgio accennando di sì con la testa, mentre toccava leggermente la spalla del giovanotto. Questi aprì gli occhi, fissò con uno sguardo semisentito la donna, senza dar segno di averla riconosciuta, poi li richiuse nuovamente.

— Occorrerà almeno qualche giorno, — disse il dottore scrollando il capo.

Così ancora una volta Gedeone Laplace e i suoi banditi potevano vivere commettendo i loro misfatti senza essere scoperti.

In quella stessa ora, nell'Albergo degli assenti i tragici ospiti erano riuniti come al solito nel salone centrale. Anche Renata faceva parte di quella compagnia e seduta su un divano sfogliava una rivista.

Lagaout, dopo aver tracannato l'ennesimo bicchiere, si alzò barcollando e andò verso di lei. Le si sedette accanto e battendo una mano sulla spalla della ragazza confidenzialmente disse: — Mi piaccio.

Renata si alzò bruscamente cercando di andarsene, ma Lagaout la tratteneva per un braccio. In quel mentre la porta s'aprì e Monistrol apparve sulla soglia. Con un colpo d'occhio si rese conto di quello che stava accadendo, e con il viso corrucciato s'avvicinò ai due.

— Qualcuno vi dà fastidio? — chiese alla ragazza.

Lagaout si alzò di scatto dicendo: — Immisciatevi dei fatti vostri, — poi fece l'atto di respingere Monistrol. Allora il giovanotto, perso il lume della ragione, gli sferrò un pugno che lo mandò a rotolare in terra. In preda a una folle angoscia, Renata fuggì senza guardarsi intorno e uscì dalla porta dalla quale Monistrol era entrato.

Nel frattempo Lagaout e Monistrol, scagliatisi l'uno contro l'altro, si pic-

chiavano di santa ragione e soltanto l'intervento precipitoso di un cameriere riuscì a dividerli. Riassetatosi alla meglio gli abiti, Monistrol uscì dalla porta da cui era entrato e raggiunse Renata che camminava lungo un corridoio. La ragazza guardò il giovanotto poi disse con slancio: — È la seconda volta che venite in mio aiuto. Ve ne sono grata!

— Non fidatevi troppo neppure di me, — disse l'uomo, — ma contate su di me, in ogni modo.

Erano l'uno di fronte all'altra con gli occhi negli occhi e qualcosa come un lieve brivido li percorse entrambi. Se quel brivido li avesse fatti tremare altrove, essi avrebbero potuto pensare ad un sentimento amoroso, ma in quel tetto e tragico luogo dove la disperazione, la rovina e la morte sembravano le sole sovrane, come avrebbe potuto fiorire il fragile fiore dell'amore?

Renata si accorse, smarrita, che il battito del suo cuore era sempre più accelerato e Monistrol, l'uomo che per vigliaccheria era diventato un complice della banda di Gedeone Laplace, sentì con stupore un battito dolcissimo dentro il suo petto, come se qualcosa da tanto tempo in disuso si fosse messo improvvisamente a funzionare.

Il primo a riprendersi fu il giovanotto. Egli disse: — Sarà meglio che ritorniate in camera vostra. Contate su di me per qualunque cosa possa accadervi... Addio...

Il giorno dopo un fermento insolito regnava nel tragico Albergo degli assenti; i camerieri si aggiravano per le stanze con visi che non promettevano nulla di buono e gli ospiti, terrorizzati, si chiedevano l'un l'altro che cosa fosse accaduto. Finalmente l'assenza di Gervasio nel salone risolse tutte le loro mute domande. Senza dubbio Gervasio aveva avuto una delle sue solite crisi di follia, ed era stato... messo in castigo! A poco a poco ognuno stava ripiombando nella solita apatia, quando qualcuno si precipitò nel salone gridando:

— Il fuoco! Il fuoco!

E difatti nubi di fumo nero salivano dalla cantina, da quella cantina in cui Gervasio era stato rinchiuso e dove in un attimo di estrema disperazione egli era riuscito a provocare l'incendio. Fu un grande accorrere, un andare e venire disperato. Il direttore dell'albergo andò al telefono e chiese disperatamente istruzioni a Gedeone Laplace. Gedeone imprecaudò come un dannato, ordinò al suo complice di conservare tutta la calma, assicurandolo che sarebbe giunto immediatamente sul luogo. Tutti gli ospiti del losco albergo sembravano impazziti; per quanto potesse essere orrenda la vita che conducevano tra quelle pareti, il pensiero di morire bruciati, arsi vivi, superava ogni possibilità di sopportazione. Le loro grida di terrore dovevano giungere senza dubbio oltre le porte e le finestre murate e presto dal di fuori chiunque avrebbe potuto scoprire la misteriosa vita di quell'albergo apparentemente disabitato.

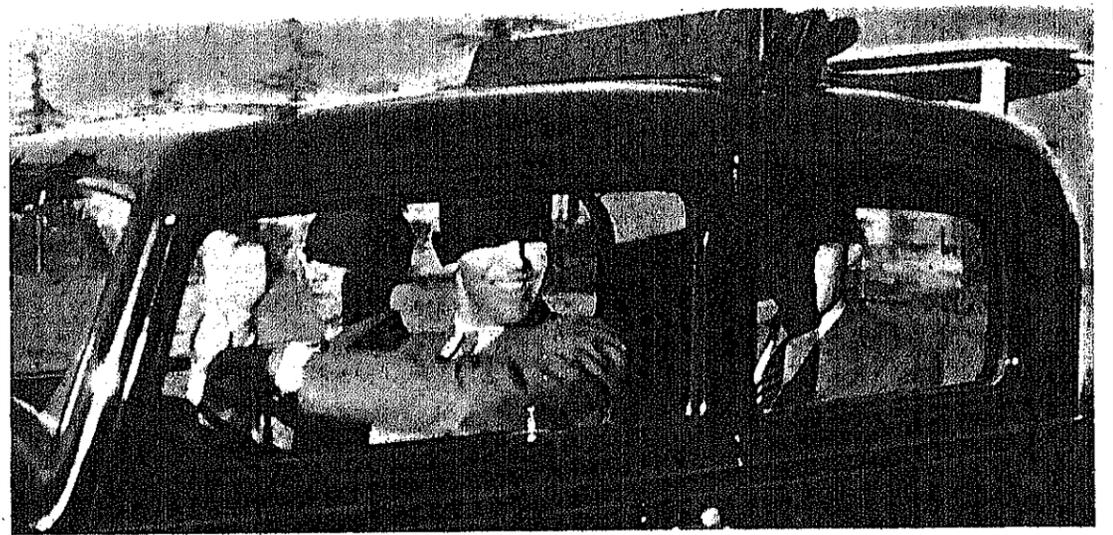
Neanche l'arrivo di Gedeone Laplace seguito dai suoi fedelissimi poté risolvere il tragico problema e la sola decisione che egli prese fu quella di far rinchiodare in una stanza tutti gli «assenti».

Ma, per fortuna, fuori qualcuno aveva ripreso i sensi e aveva potuto dare alla polizia delle informazioni preziose. Rinvoltosi dal suo torpore, Giorgio aveva confermato quanto Muriel aveva detto al commissario di polizia, e ormai un autocarro pieno di poliziotti armati stava dirigendosi verso l'Albergo degli assenti. L'irruzione che la polizia fece nel regno di Gedeone Laplace fu così rapida che i banditi si trovarono immediatamente accerchiati.

Messo in libertà le vittime del bandito, la polizia arrestò in massa tutta la banda di Laplace e così, mentre il grande caseggiato ardeva nelle fiamme purificatrici, Muriel e Renata andavano verso la vita con la speranza di poter realizzare il loro sogno d'amore.

F I N E

CINECITTÀ



Sopra e sotto a sinistra: due istantanee di S. A. R. il Duca d'Aosta in visita a Cinecittà, dove ha assistito alla prima proiezione di "Luciano Serra pilota", il film che, con la supervisione di Vittorio Mussolini, Goffredo Alessandrini ha ultimato nei giorni scorsi. Alla fine della proiezione il Viceré ha manifestato il suo alto compiacimento. (Fotb Attualità-Cinecittà).



Sopra: Mireille Ballin e Tito Schipa, gli interpreti di "Terra di fuoco", il film che Marcel L'Herbier sta realizzando in due versioni per la Manenti-Film, si intrattengono con un nuovo ospite di Cinecittà, Cucciolo, uno dei sette nani di Walt Disney. Sotto: S. E. Alfieri, che qui vedete con Mireille Ballin e Tito Schipa, durante una sua recente visita a Cinecittà ha assistito al primo giro di manovella di "Terra di fuoco".



L'OLIO D'OLIVA ALIMENTO IDEALE DELLA CARNAGIONE

Nutrite e tonificate la carnagione con l'olio d'oliva del Palmolive

L'epidermide abbisogna di nutrimento, per conservare la giovanile freschezza ed elasticità. Per questo nulla è migliore dell'olio di oliva, antico segreto di giovinezza. Curate la vostra carnagione seguendo il trattamento del Palmolive, il puro e originale sapone all'olio di oliva.

Massaggiatevi mattina e sera con la sua abbondante schiuma, risciacquatevi con acqua tiepida e poi fredda. Ne sarete presto entusiasta!

PRODOTTO IN ITALIA



È l'olio d'oliva impiegato in abbondante quantità, che dona al Palmolive il suo colore verde-oliva.



OLIO D'OLIVA - SORGENTE DI BELLEZZA I



LA CONQUISTA DELLA BELLEZZA

è un fatto compiuto con l'uso sistematico della Cipria

Fuoco del Vesuvio

ALLA SPUMA DI CREMA

Aderisce senza formare strato, velluta e ringiovanisce la pelle lasciandole un delizioso profumo seducente.

Rancé e C.



TUTTE LE CINESTELLE

POND'S 2 CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream)

Tubi: L. 3,- e L. 6,-
Vasetti: L. 7.50 e L. 14,-

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che POND'S soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro: usate le 2 creme Pond's: il Pond's Cold Cream per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la Pond's Vanishing Cream che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Vanishing Cream si spediscono contro L. 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti Roberti (Rip. Z. 93), Firenze.

programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma

Oltre alle visite di S.A.R. il Duca d'Aosta e di S. E. il Ministro Alfieri, delle quali diamo notizia in altra pagina del giornale, Cinecittà ha accolto questa settimana altre personalità illustri: il comm. Gerardo Casini, Direttore per la Stampa italiana al Ministero della Cultura Popolare, l'on. Arturo Marpicati, il dott. Masaru Hayashi, Presidente della Compagnazione dello Spettacolo giapponese, accompagnato dal dott. Shichiro Ono, corrispondente dall'Europa dei giornali «Osaka-Mainichi» e «Tokio Nichi nichì». Tutti hanno manifestato la più alta ammirazione per i grandiosi stabilimenti.

L'Intercine, la nuova Società cinematografica di cui è presidente Pon. Felicioni e consiglieri il comm. Proia e il comm. Barbieri, ha un programma di produzione internazionale ed inizierà la sua attività nel prossimo novembre a Cinecittà. L'Intercine si è già assicurata la collaborazione di Marta Eggerth e Jean Kiepura per tre film, uno dei quali sarà tratto da «Moussé Lescaut» con commento musicale ispirato all'immortale opera di Puccini, e un altro prenderà lo spunto da un episodio della vita di Oshenbach. La distribuzione di tutti i film prodotti dall'Intercine sarà affidata alla Generalcine.

Uno straordinario servizio di posta aerea ha portato in Europa questa foto di Paulette Goddard, in privato signora Chaplin, intenta a giocare a golf sul campo di Del Monte, in California; quello effettuato da Howard Hughes, che ha compiuto la settimana scorsa il giro del mondo, battendo tutti i primati precedenti. In occasione di questo straordinario impresa si è avuto notizia dell'ultimo nato recentemente tra il celebre "millionario volante" e Katharine Hepburn, la quale, appena la notizia ebbe trasmessa l'arrivo a Parigi di Howard Hughes, si mise con lui in comunicazione telefonica. Come si ricorderà, Hughes fu anche produttore cinematografico e a lui si deve il film che lanciò Jean Harlow, "Angeli dell'Inferno".

"Piccoli naufraghi", l'annunciato film interpretato da soli ragazzi, che verrà prodotto dalle Case Mediterranea ed Alfa, è stato iniziato in questi giorni. Il soggetto di questo film, di un genere mai tentato in Italia, è di Giuseppe Zucca e l'hanno sceneggiato Leo Bomba, Riccardo Freda e Flavio Calzavara. Quest'ultimo, regista del film, ha scrupolosamente selezionati, da una massa di circa un migliaio, i 12 ragazzi che insieme al piccolo negro, che già apparve in «Sentinelle di bronzo», saranno i principali interpreti del film. Con i piccoli attori vi saranno anche Giovanni Grasso e Carlo Duer. Gli esterni verranno girati nell'isola del Giglio presso Porto Santo Stefano, che presenta tutte le caratteristiche richieste dalla trama, ed a bordo di una nave e di un veliero, in altomare.

Secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa, fra i film di questa stagione e quelli della prossima, la Ufa presenterà quest'anno alla Mostra Internazionale di Arte cinematografica di Venezia, l'ultimo film dell'attrice svedese Zarah Leander: «Patria», tratto dal noto dramma di Sudermann. La pellicola è posta sotto la direzione artistica di Carl Pröhlich ed è stata finora presentata con ottimo successo a Danzica in occasione della Settimana culturale tedesca. Altri film previsti dalla Ufa per la Mostra di Venezia sono: «Capriccio», «Notte andalusa», «I quattro compagni», «Recita in Paradiso», «Il filo di seta» e «Il seguito al prossimo numero». La stessa impresa cinematografica tedesca scrive sempre l'Agenzia Centraleuropa ha selezionato una quantità di ottimi documentari, tra cui «Freddo, più freddo, freddissimo» di Rikli, «Libellule», «Lo Stato delle api», «Le opere architettoniche di Adolfo Hitler», «Sinfonia di colori in fondo al mare», un film a colori girato in gran parte a Napoli, e molti altri. Nella lista figurano inoltre il cortometraggio «Il clown» e alcuni cartoni animati in massima parte di carattere pubblicitario.

«Christmas Carol», il noto romanzo di Charles Dickens, sarà portato sullo schermo dalla M.G.M. e verrà realizzato per la stagione 1948-49. Joseph Mankiewicz, il direttore di produzione, ha annunciato di avere affidata la parte di «Scrooge» a Lionel

Robert Taylor assiste - e guardate che espressione da "tifoso"! - allo spettacoloso incontro pugilistico Joe Louis-Max Schmeling, allo Yankee Stadium di New York.

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma

Si gira "Tutta la vita in una notte" - Regia di Corrado d'Errico - Produzione "Imperator Film" - Foto Vaselli.

JOE ROSS, avvolto nel fumo del sigaro che stava fumando, guardava Martin per vedere l'effetto che avevano fatto le sue parole sul giovane scrittore, giunto recentemente da New York.

Erano nel ristorante della « Excelsior Pictures » di Hollywood. Ross aveva annunciato allo scrittore che Lottie Lee avrebbe interpretato il film ispirato da « Dizzy Age », la sua commedia, che aveva avuto a New York un successo tanto grande.

Ross alzò la testa e vide una bella fanciulla dai capelli dorati entrare nella sala. — Eccola! — esclamò e salutò con la mano chiamandola: — Vieni qui!

— Buongiorno, Joe, — disse Lottie avvicinandosi.

— Vorrei farti conoscere Martin, il celebre autore di « Dizzy Age ».

L'interesse evidente della fanciulla fu mascherato da una languida artificialità. Essa prese posto su una sedia che il produttore aveva preparato per lei, fece un cenno con la testa a Martin, parlò con Ross senza curarsi di lui.

Lo scrittore abbassò la testa. Non aveva mai incontrato una donna più sciocca e screanzata. Infine Lottie si alzò dicendo a Ross: « Arrivederci » e si allontanò senza degnare di uno sguardo il celebre autore di « Dizzy Age ».

A Martin, ella sembrò una statua di gelato profumato, coperto di sale, duro e poco gustoso.

— So quello che pensate di lei, — disse Ross, — ma vi sbagliate. Non temete, la signorina Manning, sapete, quella vecchia attrice che insegna recitazione, aggiusterà tutto.

Non appena fu nel suo ufficio, Ross disse alla telefonista: — Per oggi non voglio vedere nessuno. Avvertite la signorina Manning che ho bisogno di lei.

Poi chiamò Brown, uno degli scrittori della società.

— Ascoltatemi; lasciate stare quello che state facendo o interessatevi subito del copione di « Dizzy Age ».

Dopo qualche minuto, la signorina Manning entrò nello studio di Ross. L'attrice dai capelli bianchi s'accomodò in una poltrona.

— Sentite, Manning, siete capace di trasformare Lottie in ciò che un newyorkese chiama « lady », in dieci giorni?

— Posso provare, ma ci vorrà del tempo, — disse la donna e se ne andò.

La signorina Manning era sempre d'accordo con Ross. Mentre usciva dalla stanza Lottie entrò.

— Tu, sciocchina, — cominciò senza tanti complimenti Ross, — ti sei accorta di aver sbagliato con Martin?

— Ma ho voluto imitare una newyorkese perché potesse rendersi conto di come reciterò la sua commedia!

— Ah, sì? Dovresti leggere due-mila libri per imparare ciò che non sai delle newyorkesi! Ora ascoltami bene. Ho già parlato alla Manning. In dieci giorni dovrà diventare diversa, bruna invece di bionda, e ti presenteremo a Martin con un altro nome. Dovrai cercare di affascinarlo prima che egli scopra chi sei. Mi capisci?

Per due settimane Martin non udì più il nome di Lottie Lee. Un giorno Ross lo invitò nel suo ufficio e gli disse: — Martin, ho cercato un'altra donna per la vostra commedia e credo di aver trovato qualche cosa che vi piacerà, ma è una ragazza sconosciuta.

Quella sera stessa, il produttore e il commediografo andarono da Elsie Manning a Malibù per conoscere la ragazza in parola.

Quando la macchina di Ross si fermò davanti ai cancelli della villetta della vecchia attrice, una ragazza di una bellezza sorprendente, che stava seduta sulla veranda, si alzò e si avvicinò a Martin. La ra-

gazza si chiamava Dora Parsons. Era bruna. A Martin piacque subito il vestito modesto che essa indossava.

Sul tavolino, vicino al quale la ragazza era seduta, c'era il copione della sua commedia. Martin ne fu piacevolmente sorpreso.

— Chi stava leggendo la mia commedia? — chiese Martin e prese in mano il copione.

— Io, — disse Dora timidamente. Poi aggiunse: — È deliziosa.

Martin guardò a lungo la ragazza, poi disse: — Spero che non vi offenderete se vi dico che assomigliate stranamente a Lottie Lee?

— Lo so, me lo dicono tutti. Ma io sono bruna e Lottie è bionda.

— Vi è anche qualcos'altro che vi fa diversa da lei. Siete molto più affascinante, mentre Lottie è... — fece una smorfia espressiva.

Dopo pranzo, Dora e Martin andarono sulla spiaggia. Si sdraiarono sulla sabbia ancora tiepida. Restarono ad ammirare le stelle e ad ascoltare il mormorio delle onde. Martin

tin si svegliò più calmo e prima che si incominciassero a girare andò sul « set ».

— Posso congratularmi con voi, signorina Lee? — disse a Lottie. — Recitate divinamente!

— Allora... sapete tutto? — ella sembrò alleggerita da un grave peso.

— Mi ero subito accorto del trucco, — affermò Martin decisamente. Lottie lo invitò nel suo camerino.

— Sapete, — disse — l'idea è stata di Joe Ross. Perdonatemi, ma la colpa è soltanto sua.

Egli si meravigliò di constatare che Lottie Lee gli piaceva quanto Dora Parsons.

— Sono stato pazzo quando ho pensato che non potevate fare quella parte.

Quando il film fu finito e qualche settimana dopo presentato in un cinema, Lottie invitò Martin ad andare con lui alla prima. Il film ebbe un grande successo e, mentre Martin cercava la vettura di Lottie, il vicedirettore della « Excelsior Pictures » si avvicinò all'attrice.

— Joe ha comprato tutte le azioni del grande Pischein, sapete? Tutta Wall Street è nelle mani di Ross, ora, Lottie cara, dovrete essere molto gentile con Joe!

Martin non notò che Lottie lo accollò distratta e lontana e quando la macchina fu in piena campagna egli l'abbracciò e le sussurrò: — Potremo essere tanto felici a New York, cara! Scriverò delle commedie e tu le reciterai per me. Avrai un successo enorme e così si potrebbe...

— Che cosa state dicendo? Mi volete sposare?

— Sì, ti voglio sposare.

— Siete tanto caro, Martin, ma non voglio farvi del male, — e Lottie prese la mano di lui nelle sue. — Non sono che una sciocca! Finirete per accorgervene ben presto. Mi capite? Partite per New York e dimenticatemi. Sposate qualche brava signorina della Park Avenue!

Quando furono arrivati a casa sua, Lottie gli bacò maternamente la fronte, pianse un pochino e se ne andò contenta di aver detto una bugia.

Nel salotto trovò Ross che l'aspettava. Gli si avvicinò e nascose il volto sulla spalla di lui.

— Oh, Joe! Mi sei mancato tanto! — Davvero, Lottie? Ho una bella notizia per te!

— Non sarà mai bella come la mia... Sono innamorata!

— Chi è quel felice paio di pantaloni?

Ella lo guardò. — Non dire altro, sciocca! Non capisci che parlo di te?

— Sei innamorata di me? Davvero?

Egli le strinse a sé e dimenticò ciò che voleva raccontarle. — Allora, quando ci sposeremo?

— Il più presto possibile. Partiremo in volo domani per Nevada. Che cosa volevi dirmi?

Egli le disse che era diventato il produttore più importante di Hollywood, ma la cosa non sembrò far molta impressione a Lottie. Mentre egli pensava che non avrebbe mai capito le donne, ella gli sussurrava parole d'amore all'orecchio.

Il loro idillio fu interrotto dall'ingresso del vicedirettore.

Quando più tardi i due uomini salirono in macchina, Joe disse al suo compagno che avrebbe sposato Lottie.

— Non mi sorprende, — disse l'altro con un sorriso ironico. — Se aveste visto il viso di Lottie, la sciocchina, quando le diedi la notizia di Wall Street!

— Quando?

— Quando usciva dal teatro!

— Allora sapeva tutto! — Il volto di Joe ebbe un'espressione strana. — Allora non è così sciocca come la crediamo!

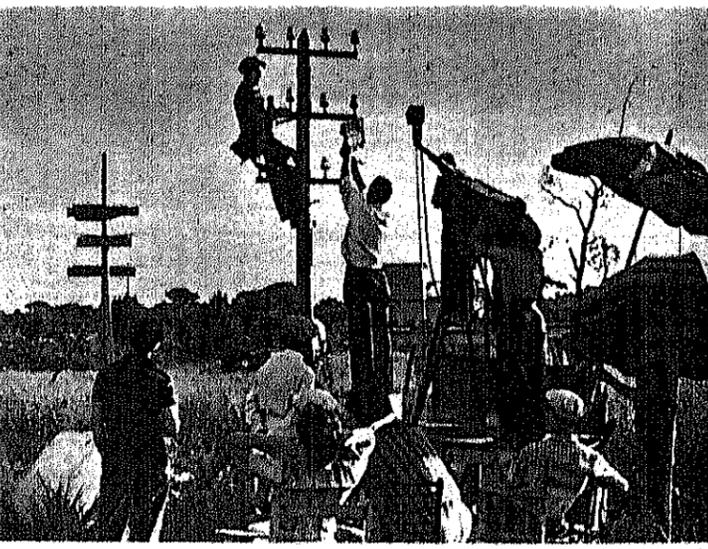
— Non pensate ch'ella vi sposi per il vostro denaro?

— Certamente, e per di più lo avrà!

Frederic e Fanny Hatton



Germana Paolieri, come appare in una scena del film.



Si prepara un "esterno" con l'attore Guarzunì (lo vedete arrampicato sul palo).



Lily Vincenti, un'altra graziosa interprete, durante una prova.



Il vivace sorriso di Luisa Perida, la protagonista; di spalle, Mino Doro.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20.600, 24.808
 Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10. Telefono N. 20.907 - Parigi 36, Rue du Faubourg Saint-Honoré.
 RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO « FERRANIA ».
 Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata a RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI